Fundamental rights
Rivista di studi giuridici, storici e antropologici

Francesca De Rosa

Il Corpo come spazio normativo: la legge e l'educazione fisica nella *Scienza della Legislazione* di Gaetano Filangieri

The Body as a Normative Space: Law and Physical Education in the Science of Legislation of Gaetano Filangieri

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Educazione e diritto nella *Scienza della Legislazione* – 3. La legge e l'educazione fisica: il corpo come spazio normativo – 4. Dal corpo alla morale: unità della formazione giuridica e virtù civile – 5. Fortuna storica e attualità del modello filangieriano.

This article aims to examine how Gaetano Filangieri, in the Science of Legislation, conceived of the body as the primary normative space in which law takes form. Physical education becomes the first act of citizenship, shaping habits, discipline and civic virtue. By linking corporeal formation to moral and political order, Filangieri anticipates modern biopolitical reflections and highlights the central role of education in sustaining a just and cohesive society.

KEYWORDS: Physical education; Legal anthropology; Civic virtue.

1. Premessa

Alla fine del Settecento, anche nel Regno di Napoli, in sintonia con quanto stava accadendo nel resto della Penisola e nei principali Stati europei, si delineava — pur tra persistenti contraddizioni — un ampio processo di riforme che investivano quelli che oggi (e per certi versi anche allora) definiamo "settori cruciali della vita pubblica".

Le trasformazioni in corso rispondevano all'esigenza, sempre più avvertita, di una razionalità politico-economica capace di assicurare la sopravvivenza e il consolidamento della compagine statale e di orientare l'azione pubblica verso quella che, nel lessico illuministico, veniva definita la "*pubblica felicità*".

Questi furono, a pieno titolo, gli anni delle grandi riforme[1]. Il Regno partecipava al vasto movimento di modernizzazione che investiva le strutture

[1] Della vastissima bibliografia su questi temi si segnalano in particolare: R. AJELLO, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, I. La vita giudiziaria, Napoli, 1961; P. VILLANI, *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*,

della "conoscenza e della formazione": fu avviata una profonda riforma dell'università del 1777, nacque la Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere nel 1778, vi fu un vero e proprio fiorire di Seminari privati, (tutti centri propulsori di questa rinascita intellettuale). In questi ambienti si andava affermando una nuova gerarchia delle scienze, nella quale il sapere scientifico e quello letterario venivano ricomposti in una sintesi organica e funzionale alla costruzione della modernità. Tra questi saperi, un ruolo fondante assunse la storia, intesa non più soltanto come erudizione antiquaria, ma come riflessione critica sul senso e sulla finalità della conoscenza umana. La storia, in quanto disciplina capace di collegare l'esperienza passata alle esigenze della vita civile, divenne il luogo d'incontro tra la scienza e la morale, tra la conoscenza e la politica.

I grandi protagonisti della cultura napoletana di fine secolo — da Gaetano Filangieri a Francesco Mario Pagano, da Antonio Genovesi a Giuseppe Maria Galanti senza tralasciare le tante voci coeve — sostenevano che la storia dovesse essere ragionata, cioè capace di coniugare la sapienza con la vita civile, in un equilibrio tra sapere scientifico e istanze etiche.

Come è stato efficacemente scritto da Ferrone nel suo *I profeti dell'Illuminismo*[2], fu questo uno dei momenti più alti della cultura riformatrice italiana: nello studio della storia sembrava possibile superare la contrapposizione fra il letterato umanista e lo scienziato, componendo in un'unica visione la nuova formazione dell'individuo e il progresso della società. La storia, insieme alla filosofia, entrava così a pieno titolo nello statuto disciplinare delle accademie e nei programmi delle istituzioni educative, in quanto strumenti indispensabili per lo studio dell'uomo come individuo inserito nella comunità civile e orientato al bene pubblico.

È in questo clima di fervore culturale e di rinnovamento intellettuale che si colloca la *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri, opera emblematica della stagione riformatrice napoletana[3]. In essa trovano sintesi i diritti naturali

---

Bari 1968, *ID., Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1973; G. NUZZO, *La Monarchia delle Due Sicilie tra Antico Regime e rivoluzione*, Napoli, 1972.

[2] V. FERRONE nel suo *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Editori Laterza, Bari, 2000, *passim*.

[3] Della sterminata bibliografia su Filangieri si veda F. VENTURI, *Il giovane Filangieri in Sicilia*, in *Archivio Storico perla Sicilia Orientale*, LXIV, 1, 1968; F. GENTILE, *Il destino dell'uomo europeo: Montesquieu e Filangieri a confronto,* in A.VILLANI (cur.), *Gaetano Filangieri e l'Illuminismo europeo*, Napoli, 1991; D. FIOROT, *Introduzione*, in A. ANDRETTA, *Le Americhe di Gaetano Filangieri,* Napoli, 1995; G. RUGGIERO, *Gaetano Filangieri, un uomo, una famiglia, un amore nella Napoli del '700,* Napoli, 1999; E. LO SARDO, *Filangieri, Gaetano*, Dizionario bibliografico degli italiani, vol. 47, 1997; D. IPPOLITO, *La Scienza della legislazione. Introduzione al pensiero giuridico di Gaetano Filangieri*, in *Historia et Ius*, paper 2, XXIV (2003); V. FERRONE, *La società giusta ed equa. Repubblicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari, 2003; A. TRAMPUS, *Diritti e costituzione. L'opera di Gaetano Filangieri e la sua fortuna europea*, Bologna, 2005; G. RUGGIERO, *Il pubblico di Filangieri: dalle province del Regno alle capitali d'Europa,* in «Frontiera d'Europa», XVI, n. 2, 2010; A. GIANNOLA, *Filangieri, Gaetano. Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Economia,* 2012; A. TRAMPUS, *Filangieri, Gaetano, Il contributo italiano alla storia del pensiero: Diritto*, 2012; M.

moderni e le virtù civiche degli antichi, secondo un disegno che concepisce la "scienza" come autentico progetto di etica pubblica; quest'ultima doveva realizzarsi attraverso l'educazione, la formazione dei costumi e la trasformazione della religione in pratica civile.

L'orientamento riformatore di Filangieri si fondava sull'assunto che fosse necessario intervenire sulle giovani menti per plasmare gli individui membri di una società scevra da corruzione e malcostume[4]. L'educazione assumeva così, per Filangieri, il rango di una vera e propria disciplina giuridica e politica: il legislatore — scriveva — ha il compito di «formare gli uomini, oltre che i sudditi», allo scopo di intervenire attivamente sull'educazione del corpo, dell'anima e della mente. In questa visione, la riforma dell'educazione diventava fondamento stesso della rigenerazione civile del Regno, oltre che principio generatore e propulsore di una nuova idea di cittadinanza[5].

Filangieri, che nel *Libro IV* della *Scienza* parla delle *Leggi che riguardano l'educazione i costumi e l'istruzione pubblica*, distingue nettamente tre fasi – educazione fisica, morale e scientifica – che segnano i gradi di sviluppo della soggettività giuridica del nuovo "cittadino"; questa tripartizione non è meramente pedagogica, ma diviene fondamento di una "teoria della cittadinanza" che procede dal corpo alla ragione: la legge diventa così pedagoga della libertà[6].

GAGLIARDI, *Gaetano Filangieri e le radici del pensiero repubblicano e dei diritti dell'uomo,* in *Rivista giuridica del Molise e del Sannio* 1/2015; A. PAOLELLA, *Scritti su Filangieri*, Rossano Calabro, 2019; M. SIRAGO, M. RASTRELLI, *Carlo Filangieri e il regio opificio di Pietrarsa. Una industria per le macchine a vapore napoletane (1840-1860),* Napoli, 2023.

[4] G. FILANGIERI, *La Scienza della Legislazione*, vol. III, lib. VI. Le citazioni che seguono da ora, in riferimento alla *Scienza della Legislazione*, sono tratte dall'edizione digitale disponibile sul sito https://www.eleaml.org/ne/stampa2s/1876-FILANGIERI-04-La-scienza-della-legislazione-2022.html.

[5] *Ivi*, vol. III, lib. VI, Parte Prima, Capo II, «L'educazione essendo quasi interamente fondata sull'imitazione, il legislatore non avrebbe da far altro che ben dirigere i modelli per formare le copie. Queste non sarebbero, è vero, tutte ugualmente simili; molte rimarrebbero inferiori all'originale, alcune forse lo supererebbero, ma la maggior parte avrebbe almeno alcuni tratti di somiglianza, e questi tratti formerebbero appunto il carattere nazionale. […] Il più efficace de mezzi, dice un profondo politico dell'antichità, Per conservare le costituzioni de' Governi ferme e stabili, è di educarvi la gioventù a tenore della costituzione. Questo grande oggetto si potrebbe forse ottenere senza una pubblica educazione? Chi più del Sovrano può avere quest'interesse? chi più di lui può averne i mezzi? chi più del legislatore conoscerne l'importanza ed il piano per riuscirvi? […] In qualunque Governo, presso qualunque popolo, l'opinione pubblica è ciò che vi è di più forte nello Stato; la sua influenza, così nel bene, come nel male, è massima, perché è superiore così all'azione, come alla resistenza della pubblica autorità, e per conseguenza è di una somma importanza che venga rettificata, diretta e corretta. Tra' vari mezzi che il legislatore deve impiegare per riuscirvi, quale potrà esser più efficace di quello, del quale si parla?».

[6] P. BIANCHINI, *Gaetano Filangieri, La Scienza della Legislazione, tomo IV, Delle leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica*, Centro di Studi sull'Illuminismo europeo ''G. Stiffoni'', Venezia, 2004, nota introduttiva.

Solo il cittadino che ha temprato i sensi e ordinato le forze fisiche può raggiungere la piena padronanza del sé e partecipare alla vita della comunità con virtù, misura e fermezza[7].

La parte fisica del progetto di riforma, nell'ottica filangieriana, possiede un indubbio rilievo costituente: il corpo diventa sede originaria della legalità e banco di prova dell'obbedienza alla norma. Filangieri ordina abitudini e pratiche: alimentazione sobria, igiene quotidiana, esercizi cadenzati, gioco regolato, disciplina del sonno e del lavoro che portano l'educazione a svolgersi in luoghi e tempi garantiti dalla Nazione, con istruttori *responsabili* e controlli puntuali. Di conseguenza l'unità delle regole fisiche produce coesione, rende stabile il carattere, prepara alla temperanza[8].

Si sale quindi a un livello superiore: la pedagogia e i suoi effetti istituzionali.

L'educazione fisica appartiene alla sfera del diritto pubblico: competenza statale, finalità di eguaglianza civile, tutela della *res publica*. I precetti, ginnico e igienico, assumono dignità di norma perché partecipano alla costruzione del nuovo modello di cittadino giusto, felice, probo, valoroso.

La legge indirizza, ordina e codifica[9]le forze del corpo, previene la mollezza, favorisce la prontezza al lavoro, prepara la fermezza del carattere.

La tecnica regolativa proposta da Filangieri procede per prescrizioni sobrie e verificabili: esercizi periodici, ritualità quotidiane, ambienti semplici, premi al merito, esempi virtuosi[10]. La scuola, gli spazi comuni, i ritmi della giornata

---

[7] E. CUOMO, *Il sistema educativo nel pensiero di Gaetano Filangieri. Spunti di riflessione filosofico-politica*, *in Archivio storico del Sannio*, anno XXIII:1-2/2018(2020), pp. 117-136.
R. SANI (cur.) *Settecento pedagogico e riformatore*, Introduzione al testo, pp. 153 ss., «Il quarto libro della Scienza della Legislazione, nel quale Filangieri tratta delle leggi che riguardano l'educazione, i costumi civili e sociali dell'istruzione pubblica. Prende le mosse da una duplice costatazione […] è che, essendo il progresso civile e sociale delle nazioni ostacolato dal persistere nelle popolazioni dell'ignoranza e del retaggio degli errori e dei pregiudizi del passato, non è possibile una vera riforma della società politica se non come riforma educativa […] Dal momento dunque che il problema educativo si pone come aspetto essenziale e ineludibile del più generale problema civile e politico, lo scopo che occorre proporsi non è tanto l'educazione dell'uomo in quanto tale, ma piuttosto quello della formazione del cittadino».

[8] FILANGIERI, *La Scienza*, cit., vol. III, lib. VI, Parte Prima, Capo IX, «Non è vero dunque che la specie umana sia la sola, sulla quale l'uomo esercitar non possa il suo potere; non è vero che non si possa migliorare il suo fisico, come migliorar si potrebbe il suo morale. Correggiamo l'educazione, correggiamo i costumi, correggiamo le leggi, ed il corpo del cittadino migliorerà insieme col suo spirito; e se con questo mezzo il popolo non potrà oggi avere tra le schiere e nel campo tutta quella superiorità che avrebbe avuta in altri tempi, ne avrà una molto più preziosa nella pace: egli sarà meno povero e più felice».

[9] *Ivi*, Capo VIII, «Io divido da principio in due classi il popolo. Nella prima comprendo tutti coloro che servono o potrebbero servire la società colle loro braccia; nella seconda coloro che la servono o potrebbero servirla coi loro talenti. Suddivido quindi ciascheduna di queste due classi principali nelle varie classi secondarie che a ciascheduna di esse appartengono. Senza né numerarle, né tutte indicarle, niuno può ingannarsi nel vedere quali appartengono all'una e quali all'altra»; Filangieri prevedeva, infatti, proprio un piccolo codice per l'educazione fisica che coinvolge le due classi di futuri cittadini.

[10] *Ivi*, Capo XI, Articolo I «Io comincio dal nutrimento. La quantità e la qualità dei cibi, avendo una grande influenza sul fisico e sul morale dell'uomo, avendone anche una grandissima sullo sviluppo intellettuale de' fanciulli, il legislatore non dee trascurare di regolare questa parte della loro fisica educazione. L'educazione pubblica gli offre il sicuro mezzo da riuscirvi, e questo è

diventano istituti della vita legale. La cittadinanza matura nel ripetersi regolato di gesti condivisi: postura, respiro, passo, cura di sé. L'obiettivo riguarda l'incorporazione della legge: l'ordine politico vive se abita i corpi dei cittadini[11].

È questa la catena concettuale che percorre il *Libro IV*, la disciplina fisica addestra alla padronanza, la morale regola la volontà, la scienza libera la ragione dall'improvvisazione: il cittadino filangieriano si definisce attraverso questa ascesa, che unisce robustezza del corpo, onestà dei costumi e lucidità dell'intelletto. La cittadinanza assume così densità antropologica[12]: la legge

---

anche un altro gran vantaggio di questa istituzione. […] I cibi, che formar dovrebbero il pranzo, dovrebbero essere l'erbe, i legumi, i latticini, le paste, i pesci e la carne. Quest'ultimo cibo non si dovrebbe loro dare tutti i giorni, per non avvezzarli ad un bisogno che nell'età matura non potranno forse così frequentemente soddisfare, e tra le varie carni converrebbe preferir sempre quelle, le fibre delle quali sono più forti. Meno delicate delle altre, esse fortificano lo stomaco colla maggior triturazione che richieggono».

Articolo II, «Fra tutte le specie degli animali, in fatti, gli uomini son quelli che per la loro attitudine meccanica e per una perfezione maggiore della loro sensibilità più s'imitano tra di loro. Questa è una specie di bisogno che si manifesta fin dall'infanzia, e dal quale l'educazione deve raccorre quel vantaggio, al quale la Natura pare che l'abbia destinato».

Articolo IV, «Due passioni, l'una picciola, l'altra grande; l'una perniciosa, l'altra utile; l'una incompatibile colla grandezza dell'animo, e l'altra a questa costantemente associata, procedono entrambe dall'istessa origine. La vanità e l'amor della gloria sono queste due passioni, ed il desiderio di distinguersi n'è la madre comune. Questo desiderio di distinguersi, indizio ed effetto della sociabilità, questo desiderio che si manifesta nel barbaro e nel civile, nello stolto e nel saggio, nell'empio e nell'eroe; questo desiderio che si annuncia fin dall'adolescenza, e che accompagna l'uomo fino alla tomba; questo desiderio, io dico, produce l'una o l'altra passione, a seconda ch'è male o bene maneggiato e diretto. Egli diviene vanità negli uni, amor della gloria negli altri; egli indora il cocchio del ricco, e fa balenare la spada del guerriero. [...] Contentiamoci qui d'osservarlo per quella parte soltanto, che interessa il nostro piano di pubblica educazione, e vediamo come l'uso de' premii nel tempo istesso che dee promuovere i progressi de' fanciulli, può contemporaneamente preparare lo sviluppo dell'indicato desiderio della distinzione, in maniera che l'amor della gloria e non la vanità ne sia l'effetto. Per poco che si rifletta su questo importante oggetto, si vedrà che da due cause dee dipendere il conseguimento di questo doppio fine: dalla natura de' premii, e dalla loro destinazione. Ogni distinzione è un premio; ma non ogni premio è una distinzione. Nell'educazione privata i premii non possono nò secondare, nò dirigere il desiderio della distinzione; perché nell'educazione privata mancano i soggetti del paragone; ed il fanciullo isolato non ha da chi distinguersi. I suoi premii debbono esser tutti reali, poiché quelli d'opinione non possono aver luogo, se non quando vi è su di chi conquistare l'opinione, Nell'educazione pubblica al contrario, i premii che sono sulla sola distinzione fondati, quando vengono ben maneggiati, possono essere i più desiderati, perché il desiderio della distinzione viene potentemente fomentato dalla moltiplicità e dalla prossimità de' soggetti, da' quali distinguersi».

[11] *Ivi*, Capo IV, «L'educazione pubblica, per essere universale, non ha bisogno né di questa uniformità, né di questo sistema, né di questi mezzi. Essa richiede che tutti gl'individui della società possano partecipare all'educazione del magistrato e della legge, ma ciascheduno secondo le sue circostanze e la sua destinazione. Essa richiede che il colono sia istituito per esser cittadino e colono, e non per essere magistrato o duce. Essa richiede che l'artigiano possa ricevere nella sua infanzia quell'istituzione che è atta ad allontanarlo dal vizio, a condurlo alla virtù, all'amore della patria, al rispetto delle leggi, ed a facilitargli i progressi nella sua arte; e non già quella che si richiede per dirigere la patria, ed amministrare il Governo. L'educazione pubblica finalmente, per esser universale, richiede che tutte le classi, tutti gli ordini dello Stato vi abbiano parte».

[12] F. DI DONATO, S. SCOGNAMIGLIO, *La civilizzazione statuale nell'opera di Gaetano Filangieri Teoria politica, educazione giuridica, rivoluzione costituzionale*, in *Giornale di storia costituzionale / Journal of constitutional history* XXXIX / I (2020), pp. 17-52.

istituisce possibilità d'ordine, costruisce attitudini, trasforma la vita in forma giuridica.

Il lessico delle virtù civili – temperanza, decoro, laboriosità – diventa criterio di politica generale; la stabilità dell'ordinamento si radica nella scuola e nella palestra, luoghi elettivi per la cura e la formazione di spirito e corpo; anche la prevenzione dei delitti precede l'applicazione della pena, attraverso l'educazione del nuovo cittadino.

Questa architettura rende possibile la libertà del cittadino: obbedienza consapevole alla legge riconosciuta come propria, perché già interiorizzata nel corpo; non v'è spazio alla casualità, la forza repubblicana richiede vigore fisico diffuso, costumi misurati, gusto della sobrietà. La legislazione, se orientata al bene comune, educa senza umiliare, tempra senza brutalità, rafforza i caratteri senza fanatismi[13].

L'immagine di Filangieri rimane nitida: una *Scienza della legislazione* capace di fondare l'ordine politico sulla pedagogia pubblica, e di inaugurare un diritto che costruisce uomini liberi perché disciplinati. La regola, divenuta carne, guida il gesto quotidiano; il gesto, ripetuto secondo legge, crea un popolo. Il cittadino, così formato, riconosce nella Nazione la propria stessa forma[14].

2. Educazione e diritto nella Scienza della Legislazione.

Fin dall'inizio del *Libro IV*, Filangieri afferma che le leggi sull'educazione attengono al cuore stesso della scienza legislativa. Egli considera l'educazione un *atto giuridico costituente*: per il suo tramite lo Stato crea i cittadini e garantisce la continuità dell'ordine politico: «per formare un uomo, io preferisco la domestica educazione; per formare un popolo, io preferisco la pubblica»,

[13] FILANGIERI, *La Scienza*, cit., vol. III, lib. IV, Parte Prima, Capo XV, «Una sola educazione, simile a quella che voi avete ricevuta, poteva liberarvi da tutti questi mali. Essa sola poteva sostituire l'istruzione all'ignoranza, le verità agli errori. Essa sola poteva, nella condizione nella quale siete nati, liberarvi dal contagio della bassezza o de' vizii. Essa sola poteva elevare i vostri animi e renderli degni della virtù. Essa sola poteva riempiere i vostri cuori delle grandi ed utili passioni, per renderli inaccessibili alle vili e perniciose. Essa sola poteva ispirarvi l'idea della propria dignità, e prepararvi la stima degli altri, col rendervi prima stimabili a voi medesimi. Essa sola poteva, in poche parole, rendervi degni di appartenere ad una città, e di meritare il nome di cittadini. […] Figli della patria, ecco ciò che la vostra madre esige da voi. Essa vi ha preparata la strada che vi dee condurre alla felicità, essa ve ne ha somministrati i mezzi. Se voi ne profitterete, i suoi beneficii saran compensati, le sue cure saran pagate. Avvicinatevi dunque al trono, dové son collocati i decreti e l'espressioni della sua volontà; poggiate la vostra mano sul Codice delle sue leggi; ed in quest'atto solenne fate che il vostro cuore ratifichi la promessa, che le vostre labbra proferiranno, di non vivere che per lei».

[14] In definitiva, il programma di istruzione pubblica tracciato da Filangieri si mostra teso a unificare la società. L'autore della *Scienza* demolisce puntualmente, infatti, l'obiezione secondo cui «l'ingresso de' lumi» in un Paese era spesso la principale causa del verificarsi di «torbidi» e di «contrasti […] sanguinosi». Quei conflitti sociali– era opinione del filosofo – si verificavano quando a beneficiare dell'educazione era solamente una parte della popolazione, mentre l'altra perdurava nel suo stato di ignoranza. Per disinnescare quel rischio era necessario «cercare di distruggere gli errori nel volgo, nel mentre» si provava ad «introdurre e [a] promuovere i lumi nell'altra porzione della società», GENOVESI, *La Scienza*, cit., vol. III, lib. VI, Parte Prima, Capo II.

scrive Filangieri, sottolineando la differenza di prospettiva tra educazione privata ed educazione pubblica[15].

L'allievo "dello stato e della legge" potrà anche non somigliare all'*Emile* roussoniano, modello ideale formato nel chiuso della sfera privata, ma senza l'educazione pubblica «vi sarà forse una città, però non vi saranno cittadini».

Questa presa di posizione ribalta la tradizione che riservava l'istruzione alla famiglia o alla Chiesa, e afferma che la Nazione ha il dovere di farsi educatore civico[16]. Nel progetto filangieriano, la legge educativa non si limita a prescrivere comportamenti: forma la condizione stessa della legalità futura, modellando precocemente costumi e abitudini conformi a un vivere libero e giusto. La legislazione sull'educazione assurge, dunque, a prima e più nobile funzione del potere normativo, più fondamentale della stessa repressione dei reati. Come egli stesso osserva, è ben più efficace «premiare la virtù e incoraggiare l'eroe, piuttosto che punire il malvagio e atterrire il colpevole».

In Filangieri la politica è *giusta soltanto se è pedagogica*, e la pedagogia è efficace solo se diviene *legge*: la giustizia vera nasce ben prima del tribunale, nella formazione morale e intellettuale dei futuri cittadini.

In questa prospettiva, l'educazione fisica assume un rilievo giuridico preciso[17]. Filangieri la colloca, infatti, all'origine del processo formativo: è la prima cerniera tra natura e norma, il momento in cui la legge "entra nel corpo" e la normatività *si fa carne*. «La prima cura dell'uomo dev'essere quella del suo corpo», afferma il Filangieri "giurista", convinto che salute, forza e bellezza siano doni naturali che vanno preservati e potenziati. La pelle è il primo abito dell'uomo e la cura del corpo diviene un vero dovere politico, poiché la degenerazione fisica mina la virtù civile e indebolisce il legame sociale.

Di qui l'idea che il legislatore debba fissare regole sull'alimentazione, sull'igiene e sull'esercizio, garantendo spazi e tempi per l'attività fisica sin dall'infanzia. Filangieri concepisce infatti un sistema di educazione pubblica in cui la prima fase, affidata a custodi laici, «muove dall'alimentazione, dall'igiene e dall'esercizio fisico» per poi giungere all'istruzione tecnica e approdare infine

---

[15] *Ibidem*.
La scelta del Filangieri è netta «Per formare un uomo, io preferisco la domestica educazione; per formare un popolo, io preferisco la pubblica. L'allievo del magistrato, della legge non sarà mai un Emilio, ma senza l'educazione del magistrato e della legge vi sarà forse un Emilio, vi sarà una città, ma non vi saran cittadini. […] Che ci sarebbe mai da sperare dall'educazione, se questa fosse interamente abbandonata alle cure private? Quanti pochi sono gl'individui in una società, anche la più numerosa, che sarebbero nelle circostanze di procurare una buona educazione a' loro figli? Tra questi pochi individui, quanto anche più picciolo sarebbe il numero di coloro che unirebbero il potere alla volontà; e tra questi ultimi, quanto anche più infinitamente picciolo sarebbe il numero di coloro che, potendo e volendo, riuscirebbero in questa difficile intrapresa?».
[16] *Ibidem*, «In qualunque Governo, presso qualunque popolo, l'opinione pubblica è ciò che vi è di più forte nello Stato; la sua influenza, così nel bene, come nel male, è massima, perché è superiore così all'azione, come alla resistenza della pubblica autorità, e per conseguenza è di una somma importanza che venga rettificata, diretta e corretta. Tra' vari mezzi che il legislatore deve impiegare per riuscirvi, quale potrà esser più efficace di quello, del quale si parla?».
[17] V. FERRONE, *La società giusta ed equa: repubblicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Bari, 2015.

all'educazione morale. In tal modo il corpo diviene oggetto di prescrizione giuridica e, al tempo stesso, fondamento della libertà politica: un popolo vigoroso nel fisico – sostiene Filangieri – sarà meno corrompibile e più disposto a osservare leggi giuste. Al contrario, *ozio* e *lusso* producono cittadini fiacchi e passivi: l'una indebolisce il corpo, l'altro ammorbidisce il coraggio e «distrugge la virtù». La decadenza fisica e morale delle nazioni nasce dal benessere degenerato in mollezza.

Ne consegue che la legge deve modellare anche la vita quotidiana, combattendo i costumi corruttori mediante un'educazione temprante. In Filangieri si delinea così una visione che potremmo definire di *bio-politica repubblicana*: la cura pubblica dei corpi come condizione della salute della legge. L'idea illuministica per cui la libertà si impara attraverso la regola trova qui una compiuta realizzazione: la ragione non fiorisce senza una corporeità educata, e l'uomo libero nasce da un assiduo tirocinio imposto dalla norma.

3. La legge e l'educazione fisica: il corpo come spazio normativo.

La riflessione di Filangieri sull'educazione fisica si inserisce, come si è detto, in una concezione ampia della legge quale pedagogia del cittadino. Il *Libro IV* non descrive la ginnastica o l'igiene come mere pratiche salutistiche, queste assurgono a materie legislative a tutti gli effetti, il corpo umano diviene *materia di diritto*: la legge entra nelle abitudini corporali, prescrive comportamenti, forgia resistenze e attitudini. Emblematica è l'affermazione di Filangieri secondo cui «tutti gli esercizi atti a fortificare il corpo saranno non solo tollerati, ma prescritti dalla legge».

Egli descrive con minuzia di dettagli un regime fisico fatto di corse, salti, arrampicate, lotte, sollevamento e lancio di pesi, nuoto e altri addestramenti, inseriti per legge nei ritmi dell'educazione quotidiana[18]. Anche la nettezza del corpo e l'irrobustimento mediante l'esposizione controllata agli agenti naturali sono oggetto di normativa: i ragazzi devono lavarsi ogni giorno con acqua fredda, portare capelli corti e vesti semplici, evitare eccessivo calore, così da irrobustire il carattere insieme alle membra[19]. Nulla è lasciato al caso: Filangieri

[18] FILANGIERI, *La Scienza*, cit., vol. III, lib. VI, Parte Prima, Capo IX, Art. IV, «Tutti gli esercizii atti a fortificare il corpo saranno non solo tollerati, ma prescritti dalla legge. Nelle ore destinate a quest'oggetto, i fanciulli di questa classe saranno a vicenda invitati a correre, a saltare, a salire sugli alberi, a far delle lotte, ad elevare de' pesi, a scagliarli, a trasportarli, a sperimentare, misurare ed usare in vari modi le loro forze, ad accrescere il vigore e l'agilità delle loro membra, e a dare ai loro corpi quell'energia e quella robustezza che si perde nel languore e nell'inazione».

[19] *Ivi*, Art. III, «Per qual motivo dovremmo noi avvezzare i fanciulli, quelli particolarmente di questa classe, ad aver sempre sotto i loro piedi la pelle di un bue? Avvezzandogli a servirsi della loro propria, li priveremo noi per questo del comodo di andare calzati, allorché saranno adulti? Ma facendo loro portar le scarpe, quando queste venissero loro a mancare, troverebbero essi le piante de' piedi incallite a segno da poter reggere ad un lungo cammino? I piedi dunque de' fanciulli di questa prima classe saran nudi. Un lungo e largo calzone di tela garantirà le loro cosce e le loro gambe, il resto del corpo sarà coverto da una camicia ruvida, ma spesso cangiata, e da una larga veste di lana o di cotone, che, terminando alla cintura, potrà incrocicchiarsi per davanti, senza aver bisogno di legamento alcuno. Essi potranno così nel verno, come nella state,

elenca orari, frequenze settimanali degli esercizi, persino la progressione con cui insegnare il nuoto o abituare all'oscurità, ispirandosi alla pedagogia spartana (riletta però in chiave moderna e umanizzata)[20].

Queste norme non intendono plasmare soldati fanatici (è ben nota, nonostante la sua educazione militare, la critica alle armi e alla guerra di Filangieri[21]) bensì cittadini saldi. Filangieri stesso richiama l'esempio di Licurgo, capace di formare «un popolo di guerrieri insuperabili nella forza e nel coraggio» e si chiede: per quale motivo un legislatore più umano e saggio non potrebbe formare con gli stessi mezzi «un popolo di cittadini guerrieri, virtuosi e ragionevoli?» La forza del corpo è vista come prima condizione della forza della Repubblica[22].

L'educazione fisica diventa una funzione statale[23], una responsabilità del sovrano illuminato verso la nazione intera. Nel proporre ciò, Filangieri anticipa i principi moderni del diritto pubblico dell'istruzione: l'educazione non è un privilegio dei ceti benestanti, né terreno esclusivo di Chiesa e famiglie, ma un bene pubblico da garantire a tutti i fanciulli. Egli immagina persino l'obbligo educativo per orfani e fanciulli abbandonati, e la divisione della popolazione in due classi (lavoratori manuali, ovverosia «coloro che servono, e potrebbero servire la società colle loro braccia» e classi colte, ovverosia «coloro che la servono, o potrebbero servirla co' loro talenti»[24]) con percorsi formativi differenziati ma entrambi vigilati dallo Stato. La legge istituzionalizza il corpo

---

spogliarsi di questa veste sempre che loro aggrada, e dovranno abbandonarla tutte le volte che il custode l'ordinerà loro, a seconda delle istruzioni che gli saran date. Il loro capo sarà garantito da' raggi del sole e dalle pioggie da una berretta di cuoio; e per ovviare al lungo tempo che richiederebbe la cura de' capelli, noi stabiliremo di tagliarli a misura che crescono, senza per altro trascurare la nettezza del capo, che dovrebbe essere in ciaschedun giorno diligentemente ripulito. Il volto, le mani e i piedi dovrebbero, almeno una volta al giorno, esser lavati nell'acqua fredda, alla presenza del custode, ed il resto del corpo si laverebbe ne' giorni destinati all'istruzione del nuotare. Il custode avvezzerà i fanciulli istessi a spazzare il luogo della loro abitazione, ed a conservarvi tutta quella nettezza che si richiede. Si servirà del ministero de' più grandi tra essi per soccorrere i più piccoli, e li disporrà in questo modo a divenire buoni padri di famiglia».

[20] *Ivi*, Capo IX, Art. IV, «Per garantire dunque i fanciulli da' timori che le tenebre ispirano e dagli errori visuali ch'. esse cagionano, bisogna avvezzarli alle tenebre. Bisogna distruggere l'immaginazione coll'abito, e l'errore coll'esperienza. Ecco il motivo, pel quale, seguendo i consigli del grand'uomo che ho citato, io propongo l'esercizio de' notturni divertimenti pe' fanciulli di questa classe, una volta almeno in ciascheduna settimana. La sera della vigilia della festa dovrebbe esser destinata a quest'oggetto. Il custode condur dovrebbe i fanciulli a lui affidati, ora in un luogo ed ora in un altro, e dovrebbe loro permettere tutti quegl'innocenti trastulli che suggerirebbero le circostanze del luogo e del tempo. I vantaggi che avrebbero nella notte gli uomini in questa maniera allevati sopra gli altri, sono troppo evidenti per credermi nell'obbligo di farne la enumerazione. Quest'oggetto sembrerà anche più importante, se si rifletterà alle varie destinazioni degl'individui di questa classe, così nella pace, come nella guerra. Rammentiamoci che Licurgo prescrisse l'esercizio delle tenebre pe' fanciulli, e proibì l'uso delle fiaccole agli adulti».

[21] F. DE ROSA, *Le riforme illuminate per le "Nazione armata" napoletana*, Napoli, 2018 e bibliografia ivi contenuta, p. 42 ss.

[22] A. MORSELLI, *La Scienza della legislazione di Gaetano Filangieri e le affinità con l'approccio istituzionalista*, in *Archivio Storico del Sannio*, 2019, passim.

[23] F. LA MANNA, *Dalla scuola all'esercito. La ginnastica educativa e la «coscrizione scolastico-militare»*. Diacronie. Studi di Storia contemporanea, 2018, 34, 2.

[24] FILANGIERI, *La Scienza*, cit., vol. III, lib. IV, Parte Prima, Capo VI.

come primo oggetto di diritto, facendone lo strumento di un'educazione alla virtù repubblicana.

Alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, Rosella Isidori Frasca, storica della pedagogia, scriveva che Filangieri aveva posto «le basi di una legislazione del corpo in cui l'esercizio fisico diventa esercizio di libertà»[25], considerando salute e vigore non più beni privati, ma *beni pubblici da tutelare giuridicamente*. Il corpo, insomma, non è mero involucro o ricettacolo passivo di norme: è il luogo primario in cui si edifica la legalità.

Nelle giovani generazioni, attraverso il gioco regolato e la disciplina fisica, si prefigura l'obbedienza alla legge e si costruisce l'unità profonda del corpo sociale.

Filangieri crede che l'unità politica di un popolo cominci dall'uniformità di certe abitudini di vita: avvezzare i cittadini sin dall'infanzia a condividere regole di igiene, di alimentazione sobria, di esercizio moderato significa «avvezzarli a considerarsi tutti come membri di uno stesso corpo» sociale.

In tal senso, la legge sull'educazione fisica è un atto costituente *ante litteram*: disciplinando la crescita dei corpi, lo Stato prepara la nascita del cittadino.

Non si creda, tuttavia, che questa enfasi sulla disciplina corporale tradisca una deriva autoritaria o mortifichi l'individuo. Filangieri vede nel corpo educato non un suddito docile, ma un essere umano reso *capace* di libertà; la sua dottrina unisce l'umanesimo illuministico – l'idea che l'uomo perfettibile vada aiutato a sviluppare le proprie capacità – con il riformismo[26] politico tipico dell'esperienza napoletana del Settecento. Lungi dal "dominare" i corpi, lo Stato filangieriano li forma affinché possano sostenere la libertà.

La norma forgia la *forma* della libertà: ciò che la natura da sola non garantisce, la legge può ottenerlo attraverso la pedagogia. Filangieri stesso afferma che il governo diventa saldo e legittimo solo quando «la legge, senza privarla di libertà, fa sì che l'educazione pubblica concorra ai suoi disegni».

Vi è in lui l'intuizione che l'autorità repubblicana, per essere accettata, debba incorporarsi nei cittadini, trasformarsi in un *habitus* quotidiano. In questo senso, l'educazione fisica filangieriana «non è la ripetizione meccanica di un precetto igienico, bensì la prima applicazione del principio di legalità come misura del vivere civile»[27].

In altre parole, la ginnastica, l'ordine alimentare, il ritmo sonno-veglia divengono categorie giuridiche perché concorrono alla costruzione della giustizia. La norma sul corpo risulta la prima forma di diritto pubblico: lo Stato garantisce così non solo la sopravvivenza fisica dei suoi membri, ma la

---

[25] Sul nesso Filangieri-educazione fisica, in una prospettiva diacronica, si rinvia ad un primo arresto di R. ISIDORI FRASCA, *L'educazione fisica e lo sport. Da Filangieri ai nostri giorni*, Chieti, 1979.

[26] A. TRAMPUS, *Sicilia specchio d'Europa: il contributo di Filangieri al dibattito costituzionale della Restaurazione e le edizioni siciliane della "Scienza della legislazione". Oltre l'Università. Storia, istituzioni, diritto e società. Studi per Andrea Romano*, Il Mulino, 2021.

[27] P. BIANCHINI, *Gaetano Filangieri, La Scienza della Legislazione*, cit., nota introduttiva.

continuità dell'ordine politico, creando cittadini sani e coesi, capaci di difendere e amare le istituzioni libere.

4. Dal corpo alla morale: unità della formazione giuridica e virtù civile.

Nel pensiero filangieriano, la distinzione tra educazione fisica, morale e scientifica corrisponde a una sequenza organica, non a "compartimenti stagni". Si tratta di tre gradi di un processo unitario che conduce l'individuo a riconoscersi come soggetto di diritto e membro attivo della comunità.

L'educazione fisica costituisce, così, il presupposto indispensabile della virtù civile e giuridica. Non è solo questione di incoraggiare ad abitudini sane: si tratta di plasmare le condizioni per la temperanza, la moderazione, il coraggio – tutte qualità che, nell'orizzonte illuministico, rappresentano altrettante forme di *legalità interiore*.

Filangieri afferma chiaramente che «l'educazione fisica prepara il corpo ad obbedire alla ragione, e quella morale insegna alla ragione a dominare i sensi». Il corpo, addestrato alla misura, diventa così il primo luogo in cui l'uomo esercita una *autonomia regolata*: nel gesto abitudinario disciplinato egli introietta un principio di ordine, preludio della legge scritta che verrà più tardi.

Appare qui chiaro il cuore della rivoluzione filangieriana: superare la semplice pedagogia e approdare ad una vera e propria *antropologia giuridica*.

In questa ottica, l'uomo diviene una "sostanza normativa" da formare: la legge non si limita a correggere il disordine a posteriori bensì istituisce la possibilità stessa dell'ordine a priori, *trasformando la vita in forma giuridica*. Nel corpo disciplinato si rispecchia la forma dello Stato; nella regolarità dei costumi si genera la continuità della sovranità.

In tal senso, l'educazione fisica costituisce l'anello di congiunzione fra natura e diritto: attraverso il corpo, la legge *penetra nel vivente e lo trasforma in cittadino*. Ogni gesto quotidiano – il lavoro, il riposo, la cura di sé – può divenire espressione di una *lex corporis* che precede, e prepara, la *lex civitatis*. Per Filangieri la libertà non è affatto arbitrio sciolto da vincoli, bensì risultato di una lunga disciplina del corpo e della volontà: in breve, una libertà formata.

A ragione Isidori Frasca osserva che in Filangieri il corpo non è visto come mero oggetto passivo delle norme, ma, al contrario come soggetto attivo di un'educazione, che conduce alla conquista della cittadinanza[28].

Questo approccio anticipa l'idea ottocentesca dell'educazione "integrale" dell'uomo: l'unità di corpo, mente e morale come fondamento della società democratica. Nella visione filangieriana, vigore fisico, onestà dei costumi e lucidità dell'intelletto formano un tutt'uno, la *virtus civica*, che sola garantisce stabilità e prosperità allo Stato.

È per questo che l'educazione fisica non è un "di più" facoltativo, ma il primo atto della costituzione morale della Repubblica. Ogni individuo che disciplina sé

[28] ISIDORI FRASCA, *L'educazione fisica e lo sport*, cit.

stesso contribuisce a edificare un ordine collettivo, e lo Stato, nel garantire a tutti questa educazione, esercita il proprio *potere costituente in forma di cura*.

In tale prospettiva, l'educazione – osserva Cives – è davvero la prima forma di giustizia, perché insegna all'uomo il limite, condizione stessa del diritto[29]. Filangieri intuisce che la giustizia preventiva, fondata sull'educazione e non sulla sola pena, è la chiave per riformare la società in radice.

La sua *Scienza della legislazione* si distingue nettamente dalla vecchia *arte di governo* proprio per questo carattere costruttivo: la legge giusta *plasma* invece di opprimere, educa la natura invece di reprimerla, fonda la libertà invece di annullarla: la libertà è misura, e la misura si apprende anzitutto nel corpo, poi nella legge. Benché per lungo tempo trascurata dalla storiografia, la visione di Filangieri sull'educazione fisica ha esercitato un'influenza sotterranea, ma reale, sul pensiero pedagogico e politico europeo tra Ottocento e Novecento. Possiamo rintracciare una vera linea di eredità bio-giuridica, in cui la legge appare come forza formativa della vita, non più soltanto come freno punitivo.

Nell'Italia post-unitaria, ad esempio, l'eco filangieriana è riscontrabile nella costruzione del sistema di istruzione pubblica e nell'idea della scuola come organo dello Stato. Lo stesso De Sanctis ripropose, in chiave nazionale, quel nesso fra educazione e cittadinanza che Filangieri aveva delineato in termini universali. De Sanctis richiamò l'idea che la formazione fisica, estetica e morale fosse la «palestra della libertà», e che la scuola pubblica dovesse «regolare i corpi per ordinare le menti»[30]. Ancora alla fine del Novecento, Isidori Frasca riconosceva a Filangieri il merito di avere collocato «l'educazione fisica in un quadro legislativo organico, in cui il corpo è insieme soggetto e oggetto di diritto». L'autrice vi legge una precoce intuizione della funzione civile dello sport e dell'esercizio fisico: non semplice attività muscolare per il benessere individuale, ma «educazione alla misura, alla disciplina, alla solidarietà»[31].

---

[29] G. CIVES, *Per una pedagogia storica, duttile, mediatrice e insieme civile. Pedagogia come incontro di istanze e spinte diverse*, in ID, *La pedagogia italiana contemporanea*, Firenze,1995 (rist.), p. 95 ss.

Volendo considerare con prospettiva comparata la riflessione educativa europea, in quel torno d'anni ed in quelli immediatamente successivi, si sviluppavano diversi progetti pedagogici volti alla formazione del nuovo cittadino.

Per ragioni filologiche, Filangieri difficilmente poteva aver avuto immediata percezione dei contenuti delle opere di autori come Johann Bernhard Basedow, che, nei suoi *Vorstellung an Menschenfreunde und vermögende Männer über Schulen, Studien und ihren Einfluß in die öffentliche Wohlfahrt*, *Das Methodenbuch für Väter u. Mütter der Familien und Völker e Das Elementarwerk,* progettava una pedagogia filantropica tra il 1768 e il 1774.

Al contrario, influenze filangieriane potrebbero essere riconosciute in alcuni teoremi pedagogici di Johann Heinrich Pestalozzi, nella sua opera principale *Wie Gertrude ihre Kinder erzieht*; come anche in autori quali Henrik Ling, padre della moderna ginnastica, e Johann Christoph Friedrich Guts Muths nei suoi *Gymnastik für die Jugend* e *Spiele zur Übung und Erholung des Körpers und Geistes*.

[30] M. GRIMALDI, *Francesco De Sanctis e la scuola del Risorgimento*, *Belfagor*, 66.5 (2011): 529-542.

[31] ISIDORI FRASCA, *L'educazione fisica e lo sport*, cit.

Filangieri – aggiunge l'autrice – non separa mai l'educazione del corpo dalla moralità: la considera il primo passo per costruire il cittadino responsabile, anticipando così l'idea moderna di un'*educazione alla legalità*.

Anche Bianchini sottolinea il legame filangieriano tra corporeità e diritto, notando come il filosofo napoletano vedeva nel corpo il luogo ideale di prima obbedienza e rispetto della legge e concepisca la libertà non come assenza di vincoli, ma come capacità di vivere entro una misura liberamente riconosciuta.

5. Fortuna storica e attualità del modello filangieriano.

A livello europeo, il pensiero di Filangieri si colloca all'incrocio tra l'umanesimo riformatore di un Condorcet e la pedagogia razionale di un Pestalozzi, pur distinguendosi per la sua esplicita dimensione giuridico-istituzionale[32].

Se Rousseau aveva affidato all'educazione naturale il compito di formare il "cittadino" nella sua autenticità, Filangieri affida alla legge il compito di formare l'uomo civile: ecco la sua originalità. La *lex* non reprime la natura, la educa; non annulla la libertà, la fonda nella misura. Per questo, la *Scienza della Legislazione* riscosse vastissima fortuna nella cultura coeva[33]: tradotta in più lingue, letta e discussa in tutta Europa, influenzò sia i rivoluzionari napoletani del 1799 sia riformatori di altri paesi. Benjamin Franklin, con cui Filangieri intrattenne un celebre carteggio[34], apprezzò molto le sue idee educative e vi scorse elementi utili alla giovane democrazia americana[35].

Nel corso dell'Ottocento, però, la fama di Filangieri fu offuscata dall'individualismo liberale e da approcci meno "totalizzanti" all'educazione

---

[32] Su questi temi si rinvia alle analisi di P. VENTURELLI, *Considerazioni sui lettori di Montesquieu (XVIII-XX secolo)*, 2009.

[33] Su tutti si vedano D. TOMASSI, *Elogio storico del cavaliere Gaetano Filangieri*, a spese di Michele Stasi, Napoli, 1792 e M. BENJAMIN CONSTANT, *Commentario alla Scienza della legislazione di G. Filangieri*, Prima traduzione italiana, Milano, 1826.

[34] Sul punto si vedano A. ARENA, *Da Napoli a Parigi, da Filadelfia a Vico Equense: Gaetano Filangieri ed il carteggio con Benjamin Franklin*, in M. FUMO, A. FIMIANI (curr.), *Storie e personaggi del castello di Vico Equense*, Napoli, 2022, pp. 23-36 e ID., *La corrispondenza tra Gaetano Filangieri e Benjamin Franklin: lumi per la federazione americana e l'integrazione europea,* in ID., (curr.), *Cittadino di tutti i luoghi, contemporaneo di tutte l'età: l'universalità del pensiero di Gaetano Filangieri*, Napoli 2024.

[35] Sul punto si vedano: A. PACE, *Benjamin Franklin and Italy*, in *The American Philosophical Society*, vol. 47, 1958; *The Anti-Federalist Papers and the Constitutional Covention Debates* [1986], edito da R. KETCHAM, New York, 2003, p. 168; R. ALIBRANDI, *The Bourbon city of brotherly love. The foundation of a new Philadelfia in the age of Enlightnment*, in *Storia e Politica*, X, 3 (2018); J. ISRAEL, *Il grande incendio. Come la Rivoluzione americana conquistò il mondo. 1775-1848*, Torino, 2018, p. 11, secondo il quale la *Scienza della legislazione* è «una vera e propria pietra miliare dell'"Illuminismo radicale" della fine del XVIII secolo […] in cui il suo autore fece proprio il principio di uguaglianza di fronte alla legge proclamato in America nel 1776, vedendo nella Rivoluzione americana l'inizio di una rivolta generalizzata contro ogni dispotismo, oligarchia e oppressione coloniale, oltre che contro il generale carattere gerarchico della società del vecchio Mondo».

statale. Solo nel Novecento inoltrato il suo nome è stato riscoperto dalla storiografia filosofico-giuridica: venne annoverato tra i precursori del costituzionalismo democratico, e Foucault – pur senza citarlo direttamente – confermò quanto le democrazie moderne si fondino sulla capacità di normare la vita e i corpi, realizzando quella che egli chiamò *biopolitica*[36]. In questo quadro, Filangieri emerge come un precursore straordinario: il suo progetto di una "scienza della legislazione" mirava a *costruire l'"uomo legale"*, un soggetto che obbedisce alla legge perché ne incarna in sé i principi, nel corpo come nella coscienza.

Una tale sintesi di felicità individuale e virtù pubblica, di diritti e doveri, di natura e norma, appariva – già agli occhi dei suoi contemporanei – come il sogno di un legislatore filosofo.

Eppure, molti dei problemi che Filangieri affrontò (la formazione del cittadino, la prevenzione dei delitti attraverso l'educazione, il rapporto tra salute pubblica e ordine politico) avrebbero conosciuto nei secoli successivi sviluppi cruciali, confermando l'attualità del suo pensiero.

Nella *Scienza della Legislazione* di Filangieri, l'educazione fisica non è affatto un capitolo secondario: è la premessa antropologica del diritto. Nel corpo educato si forma l'*habitus* della legalità; nella misura fisica si apprende la misura del vivere politico. Filangieri riconcilia, idealmente, la libertà con la norma, la vita con la legge, mostrando che la formazione dell'uomo è il primo atto di ogni legislazione giusta.

La sua Opera insegna che la legge, per durare ed essere amata, deve incarnarsi nei cittadini: deve scendere dalle astrazioni e modellare la sostanza vivente della società.

L'educazione fisica è la lezione silenziosa ma fondamentale attraverso cui lo Stato getta le basi della propria legittimità, in altre parole, il corpo diviene, come si è detto, per Filangieri un vero *atto costituente*: nello sviluppo armonico delle membra, nell'autocontrollo appreso nei giochi e nel lavoro, prende forma il futuro sovrano collettivo, cioè il popolo virtuoso e illuminato.

Questa intuizione conserva intatta la sua forza. Ancora oggi, ogni ordinamento democratico sa che la propria sopravvivenza dipende dalla capacità di *rigenerare* continuamente nei cittadini i principi di convivenza – e ciò avviene soprattutto mediante l'istruzione, l'attività ginnica, l'educazione civica, la tutela della salute pubblica.

Filangieri, con due secoli di anticipo, aveva delineato una «scienza della civiltà corporea» – per citare l'efficace formula di Isidori Frasca – una legislazione che non dimentica che la libertà, per essere effettiva, deve farsi carne e sangue.

In un'epoca come la nostra, in cui la riflessione biopolitica ha riportato al centro il tema del corpo nel diritto, il messaggio filangieriano appare sorprendentemente attuale. Il diritto – sembra dirci il filosofo napoletano – *resta*

[36] M. FOCAULT, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, trad. it., Milano, 2015.

un atto di educazione, e l'educazione fisica è la sua prima, indispensabile lezione.